

L'intervento

Corredentrice, il teologo Perrella stronca la nota di Fernández

ECCLESIA

22_11_2025



**Ermes
Dovico**



«La Nota, che definirei “troppo monofisita”, non aiuta purtroppo una necessaria lettura integrale e globale della fede cristiana. Sono del parere che il documento dovesse essere ripensato meglio e affinato, ma, soprattutto, scaturire da uno studio fatto da

persone competenti».

A parlare, in un'intervista alla RSI, è padre Salvatore Maria Perrella e la nota in questione è la *Mater populi fidelis*, pubblicata dal Dicastero per la Dottrina della Fede lo scorso 4 novembre. Una stroncatura netta quella del noto teologo e religioso dei Servi di Maria, già preside della Pontificia Facoltà Teologica Marianum e professore ordinario di Dogmatica e Mariologia nella stessa università, nonché docente presso diversi altri atenei pontifici. Ed è una stroncatura che fa tanto più rumore perché proviene non da un teologo favorevole alla definizione del dogma su Maria Corredentrice, bensì contrario già almeno dai tempi della Commissione teologica del Congresso mariano internazionale di Czestochowa (1996), alla quale era stato chiamato a contribuire dal cardinale Joseph Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Ma la sua personale contrarietà a questo titolo mariano, appunto, non impedisce a p. Perrella di segnalare le molte criticità della nota presentata dall'attuale prefetto del DDF, il cardinale Victor Manuel Fernández, che al n. 22 giudica «*sempre inappropriato* usare il titolo di *Corredentrice*» e contesta anche quello di Mediatrix di tutte le grazie. Nella nota, osserva il teologo servita, «emerge una dimensione che legge la mariologia in senso prettamente cristologico. C'è però poco spazio, per non dire nullo, per la dimensione ecclesiologica e antropologica. E manca anche del tutto quella trinitaria e simbolica».

Perrella sottolinea che la nota del DDF risente troppo dell'eredità di papa Francesco, tanto da definire il documento «molto 'francescano', nel senso di bergogliano. Il numero 21, che fa da cappello al numero 22, spiega, alla luce di tre dichiarazioni di papa Francesco, le ragioni perché il termine *Corredentrice* è inappropriato e sconveniente. Personalmente, non avrei mai utilizzato simili termini», afferma il mariologo, che preferisce «l'opzione intelligente della *Lumen Gentium*», che non usa ma neanche stigmatizza l'uso di Corredentrice.

Francesco e ora la nota del DDF, dunque, rappresentano una decisa rottura rispetto a tutto lo sviluppo dottrinale in tema di corredenzione mariana. Perrella ricorda che «i titoli relativi alla cooperazione di Maria» alla Redenzione «sono stati al centro di una rinnovata riflessione a partire dal 1854 con la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione». E se secondo il teologo in passato veniva dimenticata «la dimensione creaturale di Maria», oggi essa è presente «forse in maniera un po' eccessiva. Insomma, ci vorrebbe quell'equilibrio che è attualmente assente». Detto in altri termini: è chiaro che la Madonna è una creatura, ma al tempo stesso non si

possono sottostimare tutti i suoi privilegi legati al suo essere Madre di Dio e *piena di grazia* (Lc 1, 28).

Per onestà intellettuale, ogni approfondimento sulla Corredentrice dovrebbe come minimo considerare i suddetti dati di fede e l'insegnamento trasmesso da più pontefici prima di Francesco. «Personalmente – afferma Perrella – non amo il titolo Corredentrice, però come teologo non posso non tenere in conto che esso ha fatto capolino anche nel magistero postconciliare». Durante il suo pontificato, in sette occasioni ufficiali san Giovanni Paolo II ha riconosciuto Maria come Corredentrice, fatto a cui il documento del DDF dedica appena due righe. Uno spazio ridottissimo che stona ancora di più perché la nota *Mater populi fidelis* – nonostante sorvoli sull'insegnamento di vari papi e santi sulla corredenzione e mediazione mariana – è «eccessivamente ampia», secondo il teologo. E a proposito sempre del n. 22, in cui il DDF respinge il titolo di Corredentrice perché esso richiede «numerosi e continue spiegazioni», padre Perrella fa presente che «il documento, pur essendo ampio ed esteso, non ha memoria storica». Infatti, anche altri titoli mariani, quali ad esempio Madre di Dio, Immacolata Concezione, Madre della Chiesa, hanno richiesto e richiedono ancora oggi di essere spiegati, ma ciò non impedisce di usarli proficuamente per una migliore comprensione dei misteri della nostra fede.

In definitiva, il teologo considera «pretestuosa» tutta «questa bagarre sui titoli», che peraltro fa dimenticare le urgenze che l'odierna crisi di fede reca con sé: «Oggi non si crede più nella Trinità; si nutrono dubbi sulla divinità e messianicità di Cristo», sintetizza Perrella, richiamando il DDF su queste priorità. L'ex preside del Marianum è critico anche dell'eccessiva «preoccupazione ecumenica» della nota, un eccesso che è a discapito della verità o, per dirla con le sue parole, della «pastoralità della dottrina».

Tranchant è poi il parere che Perrella ha espresso alla domanda in cui l'intervistatore Francesco Lepore gli chiedeva un commento sulla presentazione della nota, laddove Fernández scrive che la questione dei titoli mariani «ha suscitato preoccupazioni presso gli ultimi pontefici». Secondo Perrella, la preoccupazione dei papi «era ben altra: la *receptio* immediata della *Lumen Gentium* e del Concilio. Siamo ancora nella recezione mitica del Vaticano II, di cui, purtroppo, non si conoscono approfonditamente i documenti». A proposito del titolo oggi contestato dal DDF, è bene ricordare che nella *Lumen Gentium* sono presenti le basi essenziali della dottrina sulla corredenzione mariana e che, inoltre, la sua bozza conteneva esplicitamente l'espressione «Corredentrice del genere umano», poi omessa (per i soliti motivi "ecumenici") da una

sottocommissione di teologi che pure la giudicava «in sé verissima» (*Acta Synodalia*, vol. 1, pt. IV, p. 99).

In coda all'intervista, c'è spazio per un'ultima stoccata al lavoro dell'attuale prefetto del DDF: l'inopportunità delle *Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali* (2024), che relegano il riconoscimento della soprannaturalità a ipotesi del tutto eccezionale, passando per una procedura che deve essere autorizzata dal Papa. Le nuove *Norme* dilapidano il «grande patrimonio icastico del linguaggio, dei contenuti, delle prospettive» delle precedenti *Norme* (1978), quelle di Paolo VI, che secondo Perrella andavano sì revisionate «ma nell'ottica di un sapienziale approfondimento». Il teologo ritiene che «per capire le nuove *Norme* e ciò che è stato prodotto in questi due anni di prefettura del cardinale Fernández, bisogna tenere sempre presente l'icona costantemente incombente di papa Francesco e, in particolare, la sua costituzione di riforma della Curia Romana *Praedicate Evangelium*». Questo documento, aggiunge Perrella, «ha avuto anche influssi sulla mariologia» e ha rivoluzionato la Curia in modo che il Dicastero per l'Evangelizzazione è divenuto il principale. Ma non può esserci primato dell'evangelizzazione se disancorato dalle parole di Cristo, il quale, aggiunge il teologo, «non ha abolito neppure uno iota della Legge (cfr Mt 5, 17-19)».